

# Ingeborg Bachmann

Das dreißigste Jahr



Ingeborg Bachmann,  
*Das dreißigste Jahr. Erzählungen*,  
herausgegeben von Rita SVANDRLIK,  
unter Mitarbeit von Silvia BENGESSER  
und Hans HÖLLER,  
Frankfurt am Main, Piper Suhrkamp,  
2020, 192 p.  
ISBN 9783492245500

Silvia ULRICH

Per i tipi di Piper (Monaco, Berlino, Zurigo) e Suhrkamp (Berlino) nel 2020 è uscita l'edizione commentata, a cura di Rita Svandrlík, della raccolta di racconti *Das dreißigste Jahr* (1961) di Ingeborg Bachmann. Il volume fa parte della *Salzburger Bachmann Edition*, un ampio progetto editoriale (30 voll.) che riguarda l'intera opera di Bachmann (*Werke und Briefe*) e di cui sono già editi, con il presente, quattro volumi – »schreib alles was wahr ist auf«. *Der Briefwechsel Ingeborg Bachmann – Hans Magnus Enzensberger* (Hg. Hubert Lengauer, 2018); *Das Buch Goldmann* (Hg. Marie Luise Wandruszka, 2017) e »Male oscuro«. *Aufzeichnungen aus der Zeit der Krankheit. Traumnotate, Briefe, Brief- und Redeentwürfe* (Hg. Isolde Schiffermüller und Gabriella Pelloni, 2017) – mentre un quinto è in preparazione: »halten wir einander fest und halten wir alles fest!«. *Der Briefwechsel Ingeborg Bachmann – Ilse Aichinger und Günter Eich* (Hg. Roland Berbig und Irene Fußl, ottobre 2021).

Il focus di questa prima edizione critica commentata della prosa di Bachmann è prevalentemente incentrato sui carteggi, di cui finora mancano edizioni sistematiche. Inoltre, fino ad oggi, l'opera di Bachmann è stata edita (da Piper) priva di commento (fa eccezione il «Todesarten-Projekt» del 1995), che invece ha lo

scopo di introdurre il lettore alla genesi dei singoli racconti, alla vicenda editoriale che vi è sottesa e alla conseguente ricezione, sicché il progetto si contraddistingue per l'importante carattere innovativo che arricchisce lo studio e la ricerca su questa straordinaria scrittrice del Novecento, oltre che poetessa e autrice di radiodrammi. Nel presente volume sono raccolti i primi testi in prosa, composti tra il 1953 e il 1961, arricchiti di una duplice sezione dedicata al commento: storico-letterario nella prima parte, attinente alla genesi, alla vicenda editoriale e alla ricezione del libro, e a seguire filologico-ermeneutico, relativo ai singoli racconti. Chiude il volume un'appendice che riunisce alcune fotografie relative alla correzione di alcune pagine dattiloscritte, così da permettere al lettore di dare uno sguardo all'»officina« della scrittura di Bachmann, per quanto limitata alla revisione del testo che lei stessa aveva operato in vista di una seconda edizione.

Il commento storico-letterario indaga il passaggio dalla scrittura lirica alla prosa, rivelando quanto cruciale sia stata questa una tappa nella parabola artistica di Bachmann. Ella lo definì «Umzug im Kopf», un «trasloco» di strutture estetiche, di tematiche e retoriche comunicative avente luogo all'interno della sua mente, uno spostamento complesso e faticoso ma necessario per «poter raggiungere molte più persone che con la poesia» (p. 219). Il lungo

percorso intrapreso da Bachmann fin dai primi anni Cinquanta in direzione della scrittura narrativa si avvale di un'ampia «poetologia topografica» (Larcati 2006), legata in parte anche a esperienze biografiche, che ne fa metafora della ricerca di un nucleo tematico pronto a realizzarsi proprio nella prima raccolta di racconti convergenti attorno alla novella *Il trentesimo anno*. Che non si tratti di una semplice miscelanea, ma di un libro con un filo conduttore, quello dell'utopia, lo puntualizzava Bachmann stessa in una lettera al consulente editoriale Reinhardt Baumgart (cfr. p. 227), con il quale l'autrice intrattenne una cospicua corrispondenza. La concezione di «prosa» nel dopoguerra esprime la necessità di un rinnovamento stilistico della scrittura, di cui non è facile impadronirsi. Ecco perché Bachmann temeva l'incomprensione della critica, il cui giudizio fu in alcuni casi *tranchant* (in particolare quello di Walter Jens e Marcel Reich-Ranicki, cfr. p. 232), mentre in realtà questo suo primo volume in prosa mostrava già chiaramente la gestazione di stilemi narrativi che si sarebbero ritrovati in *Malina* dieci anni più tardi. Svandrlik ricostruisce con acume e rigore filologico la ricerca da parte dell'autrice – che è anche uno smascheramento – di una continuità con la tradizione del romanzo austriaco moderno, che il nazismo aveva condannato all'oblio poiché non in linea con la realtà politica del tempo. Bachmann cercava soprattutto di stabilire un contatto con la prosa di Robert Musil, ed è proprio il racconto *Il trentesimo anno* a mostrare, secondo Svandrlik, i maggiori punti di contatto con il saggio del 1952, scritto per la nuova edizione dell'*Uomo senza qualità* (p. 237) e subito divenuto strumento ideale per sostenere il peso della propria concezione utopica della letteratura. Ma anche l'interesse per la filosofia esistenziale di

Heidegger, che sarebbe divenuto argomento della sua tesi di dottorato del 1949, proveniva dalla scuola dell'analisi logico-empirica del linguaggio del *Wiener Kreis*, in particolare di Wittgenstein, di cui ella riconosceva l'importante contributo alla filosofia del linguaggio con largo anticipo rispetto alla *Wittgenstein-Mode* degli anni Sessanta.

La scrittura narrativa di Bachmann si fonda su principi storici, autobiografici e teorici, le cui radici vanno ricercate nella «Grenzkampf-Ideologie» risalente al 1943, anno in cui a Klagenfurt ebbe luogo la «Grenzlandausstellung» nazionalsocialista, dove furono messi in mostra tutti gli aspetti dell'ideologia militare culminata nella repressione della minoranza slovena. Bachmann visse questo evento come esperienza di un'offesa (*Kränkung*), una ferita non facilmente rimarginabile, sicché la sua scrittura utopica è la risposta letteraria al terrorismo linguistico nazista nella Carinzia bilingue confinante con la Slovenia<sup>1</sup>. Svandrlik percorre a ritroso la strada che porta all'origine di questa *Kränkung*, nel tentativo di svelare la concezione di Bachmann della Storia: non solo l'iscrizione del padre alla NSDAP, ma anche la contrapposizione dell'Europa nel 1945 in due blocchi ideologici opposti e ostili, generando le premesse per un futuro conflitto; inoltre la condizione femminile entro un panorama letterario in prevalenza maschile, di cui ella rileva «non parole dure, ma offensive» (p. 239): tutto questo per Bachmann rappresentava la triste continuità del dopoguerra con l'Austria dei funzionari asburgici. Alla luce di queste premesse, Svandrlik mostra il limite della critica di Ranicki, quello cioè non aver riconosciuto nella prosa di Bachmann il valore teorico della sua concezione utopica della letteratura, e che si esprime invece con le parole pronunciate durante il di-

<sup>1</sup> Al plebiscito del 1920 la minoranza slovena in Carinzia aveva scelto di appartenere alla neonata Repubblica austriaca, in chiara continuità con il passato asburgico, salvo poi – con l'ascesa dell'austrofascismo prima e dell'*Anschluss* poi – subire una repressione prima di tutto di natura linguistica, come avvenne nel Tirolo italiano durante il fascismo.

scorso tenuto in occasione del conferimento dello *Hörspielpreis der Kriegsblinden* nel 1959: «Nella contrapposizione tra impossibile e possibile ampliamo le nostre possibilità» (p. 240)<sup>2</sup>.

Nel commento ai singoli racconti (pp. 253-402), Svandrlik rende conto non solo delle posizioni della critica letteraria – prima fra tutte la postfazione di Christa Wolf all’edizione tedesco-orientale – ma riconosce anche le forme del negativo (es. le *Todesarten*) e delle dolorose esperienze autobiografiche, che contribuiscono a dare forma al «bello» tanto energicamente perseguito, insieme alla felicità. Seguendo lo spunto della Wolf, Svandrlik indaga con quali modalità e verso quali direzioni si è sviluppata la scrittura di Ingeborg Bachmann, offrendo al contempo anche uno sguardo metanarrativo su struttura e funzione del commento: «esso sarebbe in grado di mostrare in che modo la narrazione a più voci diventa essa stessa oggetto

del narrato, nel *Trentesimo anno* così come nei più piccoli dettagli che ammiccano alle tradizioni narrative più antiche» (cfr. p. 250)<sup>3</sup>. Chiude infine il volume il commento filologico ai testi (*Stellenkommentar*, pp. 403-449) cui segue anche una ricca sezione (pp. 451-495) relativa alle varianti testuali dei vari racconti.

Lo studioso che si accinge a consultare questa edizione critica commentata vi trova quindi numerosi spunti che arricchiscono il recente dibattito internazionale sulla scrittura di Ingeborg Bachmann; il suo merito risiede nella rilettura, quel processo che – come la stessa Bachmann aveva sottolineato a proposito della propria rilettura di *America* di Kafka – permette a un’opera di essere risvegliata a nuova vita, scoprendovi intrinseca l’arte del narrare, quel saper procedere per mezzo di un «io», sia esso il proprio o di una personalità che vi si nasconde dietro (cfr. p. 287).

---

<sup>2</sup> «Im Widerspiel des Unmöglich mit dem Möglichen erweitern wir unsere Möglichkeiten» (trad. It. di chi scrive).

<sup>3</sup> «[...] der Kommentar [wäre] in der Lage zu zeigen, wie in diesem vielstimmigen Erzählen das Erzählen selbst zum Thema wird, im Narrativ der Titelerzählung genauso wie in den kleinsten Details, die augenzwinkernd an die alten Traditionen des Erzählens erinnern» (trad. it. di chi scrive).